

# SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, n. 37, 2022

---

## RECENSIONI

**MAURO FERRARI, *Infinitamente piccolo, infinitamente grande. Io, la nanotecnologia e la vita intorno*, Mondadori, Milano 2022, pp. 454.**

Uno dei più importanti scienziati del nostro tempo, Mauro Ferrari, irrompe sulla scena editoriale italiana con un volume atipico, distante dalle sue innumerevoli pubblicazioni scientifiche, modificando quelle che sono le strutture abituali del romanzo, anche testimoniale. Il testo, infatti, di primo acchito sembra rivestire i caratteri propri dell'autobiografia, salvo poi traslare il lettore in un vortice narrativo dove la realtà vissuta si trasforma in romanzo, all'interno del quale dominano i *flashback*, le intersezioni dei piani esistenziali, memoriali, scientifici, gli accenni alla versificazione: il tutto innervato nella modernità ed espresso con immediatezza linguistica. Il racconto mette insieme un prima e un dopo, unendo il mondo provinciale friulano con le esperienze tecnologico-scientifiche europee e americane, aprendo spazi inconsueti alla narrazione. L'obiettivo primario della scrittura è quello di stabilire un

contatto tra l'autore e il lettore, uno spostamento in avanti rispetto al dialogo con il lettore proposto da Italo Calvino in *Se una notte d'inverno*. Nel volume, infatti, sono reperibili persino i contatti dell'autore e viene espressamente chiesto al lettore di interloquire con lui.

Il romanzo si presenta anche come un importante *reportage* documentario su eventi che stanno caratterizzando il nostro tempo, con puntuali ricostruzioni di quanto accade nelle alte sfere della *governance* scientifica europea. Ferrari scopre la sua vocazione letteraria non per ricercare una fortuna in ambiti diversi dal suo, ma per lasciare una testimonianza che non può essere ignorata dal grande pubblico. Una delle tante virtù del libro è riconoscibile nell'umiltà dell'autore, di come egli si pone nei confronti della materia narrativa, dalla quale deriva il modo paziente e quasi disarmato di raccontare gli eventi che hanno caratterizzato la sua vita, intrecciandoli con quelli di una larga parte dell'umanità.

Lo sguardo partecipato si estende alla fiamma dei malati di cancro, a

favore dei quali Ferrari ha dedicato tutta la sua vita nel tentativo di trovare una cura, arrivando ormai alle soglie di un felice epilogo, almeno per quelle forme tumorali di cui l'inventore della nanomedicina si sta occupando da oltre un ventennio. In alcuni punti del libro ci s'imbatte in una sorta di confessione che non ricorre ai lamenti dell'introverso, ma alla consapevolezza dei propri limiti, consentendo all'autore di esprimersi in una scrittura libera dalle costrizioni dei paradigmi narrativi e di trasferire nella composizione del volume tratti munifici di assoluta originalità. Si resta, pertanto, ammirati nei confronti di una passione interiore che contraddistingue la storia del ricercatore, lasciando intravedere un'intelligenza che stupisce e traluce nel testo. Lo accompagnano in questo percorso i maestri che sono alla base della sua formazione: oltre ai mostri sacri della fisica, della matematica, della scienza più in generale, sono proprio le reminiscenze letterarie, filosofiche, mitologiche a impreziosire le pagine del romanzo attraverso una serie di pertinenti richiami. Interessante anche il traslato sullo stesso piano formativo dei detti popolari, dei comportamenti familiari, delle affermazioni amicali o di semplici conoscenti, riportate dall'autore come concorrenti a una genesi che non si alimenta solo di sommi pensieri, ma anche di osservazioni pragmatiche, sempre funzionali al modo più adeguato di affrontare la vita.

Da questo punto di vista, il libro si rivela anche un manuale, a cui attingere per affrontare l'esistenza; vi si fondono esperienze emblematiche, che lasciano al lettore insegnamenti preziosi. L'intero *corpus* narrativo si correda di similitudini, metafore, figurazioni simboliche; sorprendentemente singolare, a tal proposito, l'invenzione del termine «metalogia» per significare una fusione di metafore e di analogie organicamente collegate. Un passaggio chiave, volto a spiegare un così genuino viluppo, è rinvenibile nel concetto di creatività: «Mi sembra che la creatività non sia altro che trovare (anzi aprirsi all'arrivo di) induzioni logiche partendo da riconoscimenti analogici; e qui l'interpretazione del flusso di connessioni si sposta dalla metafora, alla soluzione di problemi, esuberanza incanalata con rigore. Eureka metaforico/analogico. Eureka da solo non esiste, esiste solo il penetrare il velo delle conoscenze tra campi diversi, e rientrare con il fuoco prometeico nato dalla similitudine, e il completamento dei quadri mancanti delle traiettorie analogiche» (p. 26).

Originale, inoltre, si rivela l'inserimento all'interno della narrazione di *box*: così l'autore chiama una sorta di paragrafi parentetici, che potrebbero essere scorporati dalla lettura. L'intera materia, però, si presenta ben amalgamata, strutturata in capitoli che, pur risultando spesso indipendenti l'uno dall'altro, sono in realtà incastrati come in un puzzle che si

combina lentamente, ma che potrebbe anche comporsi di parti separate. Una struttura narrativa policentrica, dunque, aperta, che riesce a riprodurre nel racconto la visione scientifica della realtà osservata nella sua molteplicità. Anche le notazioni all'interno del testo sono particolari: oggetti storici, fantastici, elementi cibernetici, riferimenti a particolari programmi informatici, a forme musicali, grammaticali, con scelte linguistiche spesso erudite, intervallate da riferimenti fumettistici, popolano le raffigurazioni di un mondo variegato, che viene calato in una scrittura gradevole, immediata, vitale e di grande attualità. La metafora dell'acqua chiarisce come la concezione dell'esistenza sia composita nella mente dello scrittore, alimentata da una pluralità di elementi: «[...] Posso chiederti qual è la tua meta-acqua? Per me certo, famiglia, ricerca, musica, corsa... e la mia squadra del cuore. La preghiera. Scrivere. Lavorare al film. [...] Cercare il significato della vita (p. 45)». Sembrerà un paradosso affermare, poi, in un libro composto di quasi cinquecento pagine, che l'autore palesa una capacità espositiva fuori dal comune: la sintesi. È possibile, ad esempio, assistere a una descrizione esemplare dello Stretto di Puget, in cui ci viene proposto un meraviglioso scorcio d'America, portandoci nello Stato di Washington a Nord-Ovest del Pacifico, senza mai perdere il gusto della *brevitas*, accompagnata dall'autoironia che attraversa l'intera

opera; in particolare, negli stringati dialoghi con i personaggi che animano la storia o con sé stesso.

L'esegesi speculativa di Ferrari si cela, in definitiva, nell'apparente frammentarietà discorsiva, nella sospensione del giudizio, nel rifiuto della sistematicità, nel tentativo di colmare il vuoto che separa il desiderio del bene comune e l'impossibilità di raggiungerlo. Tutto si snoda sotto la coltre di un credo in cui l'esperienza umana è proiettata verso un disegno che accoglie e caratterizza la parte migliore dell'umanità. Gli sparsi aforismi condensano, pertanto, un pensiero che rifiuta volontariamente ogni tentazione estetica, per giungere a una verità essenzialmente spirituale e filosofica, in cui si contempera l'acuta comprensione della miseria esistenziale. Tutto sembra muoversi nell'incessante rinvio a un *oltre* extratestuale, all'interno di una visione ottimistica che spinge l'uomo a un'ininterrotta ricerca, con l'invito a sperimentare, anche senza conoscere a fondo le cose, ma con il desiderio di scoprire fin dove si può arrivare. La scienza e la musica interagiscono con la vita reale, ricostruendo il rapporto armonico che lega l'uomo alla natura e, attraverso di essa, probabilmente a Dio. Il testo vive anche sulle cose non dette, nascoste dietro alcuni silenzi o interruzioni, sull'amore profondo che muove la storia umana di Mauro Ferrari. Di qui la caduta di ogni atteggiamento borioso per i traguardi professionali raggiunti, insieme con la

visione di una conquista di mete scientifiche proiettata in una dimensione che affonda le radici nel dolore, generato dall'impari lotta contro la 'malattia'.

Siamo in uno dei nuclei centrali del volume: la (sua) scienza deve necessariamente essere al servizio della comunità (p. 251). Come manifestazione del pensiero umano dovrebbe contenere una visione etica protesa a valorizzare i processi solidali; ma, come spiega l'autore, i centri di potere sono spesso legati a interessi particolari. Una sezione significativa del libro è dedicata alla sua breve presidenza del Consiglio Europeo della Ricerca Scientifica; Ferrari vi spiega i motivi per cui si è dimesso dopo alcuni mesi. Suona strano che, nonostante le numerose letture proposte dall'uscita del libro, non si sia ancora messo l'accento su un evento che apre uno squarcio importante sulla politica della ricerca scientifica europea e sui modi di procedere dei vertici che dovrebbero tutelare e orientare le ricerche per il bene collettivo, mentre talvolta ci si attarda in attività finalizzate solo a ricerche personali, seppure importanti per il carattere scientifico che rivestono (pp. 252-256).

Il testo, strutturato, quindi, in chiave autobiografica, si rivela un esempio di grande generosità e dedizione, che ci aiuta a riflettere fuori da ogni schematismo, lontano da ideologismi di maniera e da intrecci difficilmente dipanabili, essendo imperniato

sulla continua analisi dei fatti e delle motivazioni che li hanno determinati. Dei molti e interessanti argomenti del libro, trattati in maniera originale e lungimirante, diamo ora il piacere ai lettori di scoprirli, dando vita proprio a quella forma interattiva così acutamente ricercata e proposta dall'autore.

LUIGI MONTELLA